

Il Tempo Roma
19. 10. 97.

Concerto Gui all'Augusteo

Un pubblico oltremodo fine e musicale è accorso ieri a dare il benvenuto a Vittorio Gui il giovane e già nobilissimo direttore d'orchestra, che, sia dalle sue prime prove, rivelò qualità eccezionali di tecnico e d'interprete.

Vittorio Gui ci è, ieri, apparso più sereno, più posato, più equilibratamente virile.

La sua maniera, che non è da confondersi con quella di altri giovani anche valorosi direttori, ha conservato tutta la sua fresca personalità, ma si è irrobustita e fatta più agile e meno metro-nomica.

Il concerto si apriva, per un pio omaggio al grande direttore e al geniale compositore scomparso da pochi mesi, con l'ouverture della *Cleopatra* di Luigi Mancinelli. Questo brano un poco demodé ma sinceramente ispirato, interpretato dal Gui ed eseguito dall'orchestra con la più affettuosa cura fu accolto da un uragano d'applausi sinceri e commossi. Tutti ricordavano a loro buon Mancinelli, eretto con baldia giovinezza sul podio dell'Augusteo, dirigere con visibile gioia quelle sue semplici ma chiare, metodose pagine.

E il senso dell'irreparabile opprimeva tutti i cuori. Sia lode a Vittorio Gui di aver ricordato così degnamente il vecchio glorioso Maestro!

La seconda di Beethoven ebbe, per l'opera del Gui e dell'orchestra un'interpretazione piena di spontaneità e di grazia giovanile ed una esecuzione raffinata e tersa.

Vittorio Gui dette prova, con questa sua fatica, di avere bene approfondito le insidiose acque inerte di questa Sinfonia, che celano tranelli e gorgi stilistici tremanti, che la loro limpida e sorridente superficie non farebbe presupporre.

Più ancora che in Beethoven, ammirammo nell'interpretazione del *Terzo Concerto* di Brandeburgo di Bach la bella e nuova, e più intima sensibilità stilistica di Vittorio Gui.

Un maturo senso della gigantesca vastità di respiro che alta per quella musica eterna; una giusta valutazione delle sonorità, delle gradazioni d'intensità dell'accento musicale, delle pause, delle stesse formidabili pause di quel Grande, hanno conferito all'esecuzione del *Terzo Concerto* di Brandeburgo che ieri ascoltammo sotto la direzione severa del Gui, alto decoro e musicale monumentalità. Gli applausi calorosissimi che furono tributati al Gui ed all'orchestra dopo questa esecuzione dimostrarono al giovane, valentissimo direttore che la sua nobile fatica non era andata perduta.

La nuova composizione orchestrale di Vittorio Gui *La Giornata di Festa* ch'egli, ieri, ci fece ascoltare, richiederebbe più lungo esame di quello che non ci sia concesso dedicarle.

Anche in questa composizione, come nelle precedenti del Gui, l'autore sembra più preoccupato di rivelarsi concettore provetto di ogni novità tecnica armonistica, contrappuntistica e strumentale, ed innovatore egli stesso in tale campo, che non compositore ispirato e spontaneo che costruisca su una platea più che sufficiente di sapienza musicale accumulata. E' il grato di tutti i giovani d'oggi. O non sentono, o, quel ch'è peggio, si vergognano di sentire. E continuano a fare a mosca-cieca con l'ispirazione e con la melodia fra la più grande meraviglia del pubblico.

E, secondo noi, tale deplorabile tendenza fra la sua spiegazione in una fondamentale debolezza di questi compositori, a cui accenniamo benchè essa sia un poco dura ad esprimersi — per altro essa tocca tutti e non soltanto il Gui —: questi giovani non sono veramente padroni della forma nella quale tendono e tengono tanto ad eccellere: se lo fossero, si abbandonerebbero liberamente alla propria ispirazione... dato che l'avessero!

Essi, invece, stanno sempre a nervi tesi per la paura d'inciampare: camminano sulle uova, pian piano; e, con tutte queste preoccupazioni, non hanno tempo di pensare... alle idee! Se i Bach, i Mozart ed i Beethoven avessero avuto di questi grattacapi non avrebbero cantato com'essi hanno cantato. Per costoro la forma non esisteva più: era materialata con la divina sostanza delle loro anime.

Promesso questo sfogo impersonale, riconosciamo alla composizione del Gui una bella scioltezza tecnica, molto gusto e, in più punti, una chiara, non equivoca musicalità.

Infine il Gui rese con intima poesia e soave trasparenza formale il divino *Waldceben* del Sigfrido, lasciando il pubblico ad un applauso vivo e ardente.

Il lungo ma bellissimo concerto si chiuse con una vibrante esecuzione dell'ouverture della *Sposa Venduta* dello Smetana, nella quale il Gui poté dare tutta la misura del singolare dominio che egli ha dell'orchestra.

Il giovane valoroso Maestro e la forte orchestra dell'Augusteo furon...